

1749

NALE

DRAMM.

ANI

ROTTI

87

ANO

BRAIDENSE

M

BIBLIOTECA

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI  
ALGAROTTI

2587

BRADENSE

MILANO

# IL SIROE

DRAMMA PER MUSICA

DEL SIG. ABATE METASTASIO

Da Rappresentarsi nella Proffima  
Fiera di TREVISO

L' ANNO 1749.

UMILIATA A S. E. IL SIG.

ALVISE GONDULMER

Podestà, e Capitano di detta Città,



IN VENEZIA, MDCCXLIX.

Per Modesto Eenzo.

Con Licenza de' Superiori.

MUS 32 728

# ECCELLENZA



O splendidissimo fregio del venerato nome di V. E. che porta in fronte il Dramma presente, quanto onora la offerta, che della mia impresa di produrlo, e delle fatiche di tutta la Compagnia nel rappresentarlo io le faccio altrettanto è superiore certamente al prezzo di quanto ardisco di consacrarle. Altri in fatti sono i Tributi degni d'un'ani-

mo educato frà le immagini della  
vera Grandezza ereditaria nella  
di Lei Casa celebre tanto per la  
gloriosa serie de' suoi Antenati .  
Possono però confortare il mio ros-  
sore i noti esempj del generoso di  
Lei Core avezzo e dispensare il  
suo aggradimento non a misura  
del Dono , ma secondo la rispet-  
tosa intenzione di chi gle l' offre .  
Animata così godrò senza rimor-  
so l' onore dei fortunati auspizj di  
V. E. e se, come Emira mi ve-  
drà sulla Scena a fingere il ca-  
rattere d' ingrata ai favori d' un  
Sovrano benefico, mi scorderà nel  
Teatro del Mondo sempre memore  
delle di Lei Beneficenze, come

Di V. E.

Umilis. Devotiss. Oblig. Serv.  
Francesca Dondini.

A R-

## ARGOMENTO.

**C**osroe II. Re di Persia trasportato da  
soverchia tenerezza per Medarse suo  
minor figliuolo, giovane di fallaci costumi,  
volle associarlo alla corona defraudandone  
ingiustamente Siroe suo Primogenito, Prin-  
cipe valoroso, ed intollerante, il quale fu  
vendicato di questo torto dal popolo, e dalle  
squadre, che infinitamente l' amavano, e  
si sollevarono a suo favore.

Cosroe nel dilatar con l' armi i confini  
del dominio Persiano, si era tanto inoltrato  
con le sue conquiste verso l' Oriente, che  
avea tolto ad Asbite Re di Cambaja il  
regno, e la vita. Nè dalla licenza de'  
Vincitor avea potuto salvarsi alcuno della  
regia famiglia, fuori che la Principessa  
Emira figlia del sudetto Asbite; la quale  
dopo aver lungamente peregrinato, persua-  
sa alfine non meno dall' amore, che già  
concepito antecedentemente per Siroe, che  
dal desiderio di vendicar la morte del pro-  
prio Padre, si ridusse nella corte di Cosroe  
in abito virile col nome d' Idaspe, dove  
dissimulando sempre l' odio suo, incognita  
a ciascuno, fuori che a Siroe, ed introdotta  
da lui medesimo, seppe tanto avanzarsi  
nella grazia di Cosroe, che divenne il di  
lui più amato Confidente. Sopra questi  
fondamenti tratti in parte dagli Scrittori  
della Storia Bizantina, ed in parte veri-  
similmente ideati, si ravvolgono gli avve-  
nimenti del Drama.

La Scena è nella Città di Seleucia .

*Siroe.* (Che giuri il labbro mio!

Ah no.)

*Med.* Pronto ubbidisco ( Il Re son io.

*A te, Nume fecondo,*

*Cui tutti deve i pregi suoi natura.*

*S'offre Medarse, e giura*

*Porgere al nuovo Rege il primo omaggio.*

*Il tuo benigno raggio,*

*S'io non adempio il giuramento intero,*

*Splenda sempre per me torbido, e nero.*

*Cosroe,* Amato figlio, Al Nume,

*Siroe, t'accosta, e dal minor germano*

*Ubbidienza impara.*

*Med.* Ei pensa, e tace.

*Cosroe.* Deh perchè la mia pace

Ancor non assicuri?

Perchè tardi? Che pensi?

*Siroe.* E vuoi, ch'io giuri?

Questa ingiusta dubbiezza

Abbastanza m'offende. E quali sono

I vanti, onde Medarse aspiri al trono?

Tu sai, Padre, tu sai

Di quanto lo previene il nascer mio.

Era avvezzo il mio core

Già gl'insulti a soffrir d'empia fortuna.

Quando udì il genitore

I suoi primi vagiti entro la cuna.

Tu sai di quante spoglie

*Siroe* fin ora i tuoi trionfi accrebbe.

Sai tu quante ferite

Mi costò la tua gloria. Io sotto il peso.

Gemea della lorica in faccia a morte

Fra'l sangue, ed il sudore; ed egli intanto

Traeva in ozio imbelle

Fra gii amplessi paterni i giorni oscuri

Padre sai tutto questo, e vuoi ch'io giuri

*Cosroe.*

*Cosroe.* So ancor di più. Fin del nemico Asbite

So ch'Emira la figila

Amasti a mio dispetto, e miramento,

Che sospirar ti vidi

Nel dì, ch'io tolsi a lui la vita, e'l Regno.

*Siroe.* Appaga pure, appaga (sto.

Quel cieco amor, che a me ti rende ingiu-

Sconvolgi per Medarse

Gli ordini di natura. Il vegga in trono

Dettar leggi la Persia; e me frattanto

Confuso tra la plebe

De' popoli vassalli

Imprimer vegga in su l'imbelle mano

Baci servili al mio minor germano.

*Cosroe.* Infino alle minacce,

Temerario t'inoltri? Io voglio ....

*Med.* Ah Padre,

Non ti sdegnar, a lui concedi il trono,

Basta a me l'amor tuo.

*Cosroe.* No, per sua pena

Voglio, che in questo dì suo Re t'adori.

Voglio oppresso il suo fasto, e veder voglio

Qual mondo s'arma sollevarlo al foglio.

Se ancor minacci altero

Non temo un vil furore

Ma forse il tuo rossore

L'ire cangiar dovrà.

Scorgo, in quel folle ardire

D'un empio figlio il Core

Libero dall'amore

Sciolto dalla pietà.

S C E N A IV.

*Siroe, e Medarse.*

*Sir.* **E** Puoi senza arrossirti (ilumi?  
Fissar, Medarse, in su'l mio volto

A 5

*Med.*

*Med.* Olà così favella  
 Siroe al suo Re? Sai che de' giorni tuoi  
 Oggi l'arbitro io sono.  
 Cerca di meritar la vita in dono.  
*Siroe.* Troppo presto t'avvanzi.  
 A parlar da Monarca. In fu la fronte  
 La corona paterna ancor non ai;  
 E per pentirsi al Padre  
 Rimane ancor di questo giorno affai.

## S C E N A III.

*Emira in abito da uomo col nome  
 d, Idaspe, e detti,*

*Emir.* **P** Erchè di tanto sdegno,  
 Principi, vi accendete?

*Med.* A placar m'affatico  
 Gli sdegni del germano

Tutto sopporto, e m'affatico invano.

*Siroe.* Come finge modestia!

*Emir.* E' a me palese  
 L'Umiltà di Medarfe.

*Siroe.* Ah caro Idaspe,  
 E' suo costume antico

D'insultar simulando.

*Med.* Il senti amico?  
 Quant'odio in seno accolga,

Vedilo al volto acceso, al guardo bieco.

*Emir.* Parti, non l'irritar lasciami seco.

## S C E N A IV.

*Emira, e Siroe,*

*Siroe.* **B** Ella Emira adorata. (spe.)

*Emir.* Taci, non mi scoprir, chiamami Ida-

*Siroe.* Nessun ci ascolta, e solo

A me nota qui sei.  
 Senti qual torto io soffro  
 Dal Padre ingiusto.

*Emir.* Io già l'intesi: e intanto  
 Siroe che fa? Riposa  
 Stupido, e lento in un letargo indegno

*Siroe.* Che possa far?

*Emir.* Che puoi?

Tutto potresti. A tuo favor di sdegno  
 Arde il popol fedele: un colpo solo  
 Il tuo trionfo affretta,

Ed unisce alla tua la mia vendetta.

*Siroe.* Che mi chiedi, mia vita?

*Emir.* Un colpo io chiedo  
 Necessario per noi. Sai quale io sia.

*Siroe.* Lo so. Idolo mio,  
 L'Indica Principeffa. Emira sei.

*Emir.* Ma quella io sono a cui Cosroe istesso  
 Asbite il genitor fu già svenato.

Ma son quella infelice,  
 Che sotto ignoto Ciel priva del regno

Erro lontan dalle paterne foglie  
 Per desio di vendetta in queste spoglie.

*Siroe.* Oh Dio! per opra mia  
 Nella reggia t'avvanzi, e giungi a tanto,

Che di Cosroe il favor tutto possiedi;  
 E ingrata a tanti doni

Puoi tammentarti e la vendetta, e l'ira?

*Emir.* Ama Idaspe il tiranno, e non Emira.  
 Pensa, se tua mi brami,  
 Ch'io voglio la sua morte.

*Siroe.* Ed io potrei  
 Da Emira esser accolto

Immondo di quel sangue,  
 E coll'orror, d'un parricidio in volto?

*Emir.* Ed io potrei spergiura

Veder del Padre mio l'ombra negletta,  
Pallida, e sanguinosa  
Girarmi intorno, e domandar vendetta?

*Siroe.* Dunque ....

*Emir.* Dunque, se vuoi  
Stringer la destra mia, *Siroe*, già fai  
Che devi oprar.

*Siroe.* No lo sperar giammai.

*Emir.* Senti, se il tuo mi nieghi,  
E' già pronto altro braccio. In questo giorno  
Compir l'opra si deve: e sono io stessa  
Premio della vendetta. Il colpo altrui  
Se la tua destra prevenir non osa;  
Non salvi il Padre, e perderai la sposa.

*Siroe.* Ah non son questi, o cara,  
Que' sensi onde addolcivi il mio dolore.  
Qui l'odio ti conduce,  
E fingi a me che ti conduca amore!

*Emir.* Io ti celai lo sdegno,  
Finchè *Cosroe* fu Padre; or ch'è tiranno;  
Vendicar teco volli i torti miei;  
Nè il Figlio in te più ritrovar credei.

*Siroe.* Parricida mi brami! E sì gran pena  
Merta l'ardir d'averti amata?

*Emir.* Assai

M'è palese il tuo cor: no; che non m'ami

*Siroe.* Non t'amo!

*Emir.* Ecco *Laodice*, ella, che gode  
L'amor tuo, lo dirà.

*Siroe.* Soffro costei  
Sol per *Cosroe* che l'ama; in lei lusingo  
Un possente nemico.

SCE-

*Laodice*, e detti.

*Emir.* A Lfin giungesti  
A consolar *Laodice*, un fido aman-  
O quante volte, o quante (te.  
Ei sospirò per te!

*Laod.* L'afferma *Idaspe*:  
Il crederò.

*Emira*, Ti dirà *Siroe* il resto.

*Siroe.* (Che nuovo stil di tormentarmi è que-

*Laod.* E potrei lusingarmi (sto!)

Che s'abbassi ad amarmi,  
Prence illustre, il tuo cor?

*Emir.* Per te sicuro  
E' l'amor suo.

*Siroe.* Per lei?

*Emir.* Taci spergiuro.

*Laod.* Ma il silenzio del labbro  
Tradiscon le pupille.

*Emir.* Eh *Laodice* t'inganni.

*Siroe* tu non conosci, io lo conosco.  
D' *Idaspe* egli à roffore.

*Siroe.* Non è vero, *Idol* mio.

*Emir.* Sì traditore.

*Emir.* Cangia Amore i costumi.

Rende il timido audace,  
Fa l'audace modesto. (sto!)

*Siroe.* (Che nuovo stil di tormentarmi è que-

*Emir.* Meglio è lasciarvi in pace: a' fidi amanti  
Ogni altra compagnia troppo è molesta.

*Laod.* *Idaspe*, e pur mi resta

Un gran timor, ch'ei non m'inganni ancora  
Mai nel fidarsi altrui

Non si teme abbastanza, il so per prova:  
Rara in amor la fedeltà si trova.

D' ogni

D'ogni amator la fede  
 E' sempre mai sicura.  
 Piange; promette, e giura;  
 Chiede, poi cangia amore,  
 Facile a dir, che muore,  
 Facile ad ingannar.

E pur non à roffore  
 Chi un dolce affetto obblia,  
 Come il tradir non fia  
 Gran colpa nell'amar.

## S C E N A VI.

*Siroe, e Laodice.*

*Laod.* **S**iroe, non parli? Or di chi temi? Idaspe  
 Più presente non è, spiega il tuo foco.

*Siroe.* (Che importuna!) Ah Laodice,  
 Scorda un' amor, ch'è tuo periglio, e mio.  
 Se Cosroe, che t'adora,  
 Giunge a scoprir...

*Laod.* Non paventar di lui,  
 Nulla saprà.

*Siroe.* Ma Idaspe...

*Laod.* Idaspe è fido,  
 E approva il nostro amore.

*Sir.* Non è sempre d'accordo il labbro, e'l core.

*Laod.* Ci tormentiamo in vano,  
 S'altra ragion non v'è, per cui si ponga  
 Tanto affetto in obbligo.

*Siroe.* Altre ancor ve ne son. Laodice addio.

Se il ciglio è lusinghiero  
 Se mostro ai detti amor  
 Il ciglio è menzognero.  
 Il labbro è mentitor  
 Non li dar fede.

Lo fo ti sembro stolto  
 S'io non ti posso amar

Ma

Ma scordati il mio volto  
 Mai più non mi contar  
 Fra le tue prede.

## S C E N A VII.

*Laodice.*

**E** Tollerar potrei (vero.)  
 Così acerbo disprezzo! Ah non fia  
 Si vendichi l'offesa: ei non trionfi  
 Del mio rossor; mille nemici a un punto  
 Contro gli desterò: farò che'l Padre  
 Nell'affetto, e nel regno  
 Lo creda suo rival: farò che tutte  
 Arasse il mio Germano  
 A Medarse in aita offra le schiere..  
 E se non godo appieno,  
 Non farò sola a sospirar almeno.

## S C E N A VIII.

*Arafse, e detta.*

*Arafse.* **D**I te, Germana, in traccia:  
 Sollecito ne vengo..

*Laod.* Ed opportuno  
 Giungi per me.

*Arafse.* Più necessaria mai  
 L'opra tua non mi fu.

*Laod.* Nè mai più ardente  
 Bramai di favellarti. Or sappi...

*Arafse.* Ascolta.

Cosroe di sdegno acceso  
 Vuol Medarse su'l trono: il cenno è dato  
 Del solenne apparato: il popol freme,  
 Mormorano le squadre.  
 Tu dell'ingiusto Padre  
 Svogli, se puoi, lo sdegno,  
 Ed in Siroe un Eroe conserva al regno. (no)  
*Laod.* Siroe un Eroe? T'inganni: à un'alma in fe-  
 Stol-

Stoltamente feroce, un cor superbo,  
 Che solo è di se stesso  
 Infano ammirator, ch' altri non cura.

*Arafse.* Che insolita favella! E credi ...

*Laod.* E credo

Necessaria per noi la sua rovina.

La caduta è vicina,

Non t'opporre alla sorte.

*Arafse.* Condannerà ciascuno

Il tuo genio volubile, e leggero.

*Laod.* Costanza è spesso il variar pensiero.

O placido il mare

Lusinghi la sponda,

O porti con l'onda

Terrore, e spavento;

E' colpa del vento,

Sua colpa non è.

S'io vo con la forte

Cangiando sembianza;

Virtù l'incostanza

Diventa per me.

S C E N A IX.

*Arafse.*

**N**on tradirò per lei

L'amicizia, il dover. Chi fa qual sia

La taciuta cagione ond'è segnata?

Quanto, Donne leggiadre,

Saria più caro il vostro amore a noi,

Se costanza, e beltà s'unisse in voi.

Soffre l'amante core,

Ai rai di bella speme

Lieto le sue catene

Oh Dio che il vostro amore

Non serba fedeltà.

Lieve così è la fronda.

Ad

Ad ogni aura che spira  
 S'agita è si ragira  
 Del mare irato l'onda  
 Più istabile non è.

S C E N A X.

Camera interna di Cosroe con tavolino e sedia.

*Siroe con foglio.*

**D**All'insidie d'Emira  
 Si tolga il genitor, Con questo foglio  
 Di mentiti caratteri vergato  
 Si palesi il periglio,  
 Ma si celi l'autor. Se il primo io taccio,  
 Tradisco il Padre: è se il secondo io svelo,  
 Sacrifico il mio ben. Così... Ma parmi  
 Che'l Res' inoltri a questa volta. Oh Dio!  
 Che farò? S'ei mi vede,  
 Dubiterà, che venga  
 Da me l'avviso, ed a scoprirgli il reo  
 M'astringerà. Meglio è celarsi. O Numi!  
 Da voi difesa sia  
 Emira, il Padre, e l'innocenza mia.

S C E N A XI.

*Cosroe, Siroe in disparte, e poi  
 Laodice.*

*Cosroe.* **C**he da un superbo figlio (farei  
 Prenda leggi il mio cor! Troppo  
 Stupido in tollerarlo. E quale, o cara,  
 Insolita ventura a me ti guida?  
*Laod.* Vengo a chieder difesa, in questa reggia  
 Non basta il tuo favor, perch'io non tema.

V'è

V'è chi m'oltraggia, e chi m'insulta,

*Cofroe.* A tanto

Chi potrebbe avanzarsi?

*Laod.* Un tuo Figlio procura

Di sedurre il mio amor: perch'io ricuso

Di renderlo contento,

Minaccia il viver mio.

*Siroe.* ( Numi, che sento! )

*Cofroe.* Dell'amato Medarse

Esser colpa non può. Siroe è l'audace.

*Laod.* Pur troppo è ver, tu vedi

Qual uopo ò di soccorso; imbelle, e sola

Contro un figlioreal, che far poss'io?

*Siroe.* (Tutto il mondo congiura a danno mio.)

*Cofroe.* Indegno!

*Laod.* S'io preveder potea ( foglio

Nel tuo cor tanto affanno, avrei ... ( qual

Stupido ei legge, e impallidisce! )

*Cofroe.* Oh Numi!

E che più di funesto ( sto?

Può minacciarmi il Ciel? Che giorno è que-

*Laod.* Che t'affligge, o Signor?

## S C E N A XII.

*Medarse, e detti.*

*Med.* **P**Adre, io ti miro.

Cangiato in volto.

*Cofroe.* Ah senti,

Caro Medarse, e inorridisci.

*Med.* ( Un foglio! )

*Laod.* ( Che mai farà! )

*Cofroe.* *Cofro*, chi credi amico

Insidia la tua vita. In questo giorno

Il colpo à da cader. Temi in ciascuno

Il

Il traditor. Morrai, se i tuoi più cari

Della presenza tua tutti non privi.

Chi ti avvisa è fedel: credilo, e vivi.

*Laod.* Gelo d'orrore!

*Cofroe.* E qual pietà crudele

E' il salvarmi così: Da mano ignota

Mi vien l'avviso, e mi si tace il reo.

Dunque temer degg'io

Gli amici, i figli: In ogni tazza ascosa

Crederò la mia morte: In ogni acciaio

La minaccia crudel vedrò scolpita:

E questo è farmi salvo: E questa è vita.

*Siroe.* ( Misero genitor! )

*Med.* ( Non si trascuri

Si opportuna occasione. )

*Cofroe.* Medarse tace,

Laodice non favella.

*Laod.* Io son confusa.

*Med.* S'io non parlai fin or, velli al tuo sdegno

Un reo celar, che ad ambi è caro. Al fine

Quàdo giunge all'estremo il tuo cordoglio,

Non ò cor di tacerlo. E' mio quel foglio.

*Siroe.* ( Ah mentitor. )

*Cofroe.* L'empio conosci, e ancora

L'ascondi all'ira mia:

*Med.* Padre adorato,

Perdona al traditor: basti che salvi

Siano i tuoi giorni. Ah nò voler nel sangue

Di questo reo contaminar la mano.

Chi t'insidia è tuo figlio, è mio germano,

*Siroe.* ( Che tormento è tacer! )

*Cofroe.* Sorgi. A Medarse

Chi l'arcano scopri:

*Med.* Fu Siroe istesso.

*Laod.* ( Chi'l crederebbe? )

*Med.* Ei mi volea compagno.

Al

Al crudel parricidio: in van m' opposi;  
La tua morte giurò; perciò Medarfe  
In quel foglio scoprì l'empio desio.

*Sir.* Medarfe è un traditor. Quel foglio è mio!

*Med.* ( Oh Ciel! )

*Laod.* ( Che veggio mai! )

*Cosroe.* Siroe nascoso

Nelle mie stanze!

*Med.* ( Oh Ciel! )

*Laod.* Che veggio mai! )

*Cosroe.* Siroe nascoso

Nelle mie stanze!

*Med.* Il suo delitto è certo.

*Siroe.* Ei mente: a te mi trasse

Il desio di salvarti: un core ardito

Ti desidera estinto; e sei tradito.

S C E N A XIII.

*Emira sotto nome d'Idaspe, e detti.*

*Emir.* Chi tradisce il mio Re? Per sua difesa

Ecco il braccio, ecco l'armi.

*Siroe.* Solo Idaspe mancava a tormentarmi.

*Cosroe.* Vedi, amico, a qual pena

Mi serba il Ciel.

*Laod.* ( Che inaspettati eventi! )

*Emir.* D'onde l'avviso? E' noto il reo?

*Med.* Medarfe

Tutto svelò.

*Siroe.* Il Germano.

T'inganna. Idaspe, io palesai l'arcano.

*Cosroe.* Dunque perchè non scopri.

L'insidiator?

*Siroe.* Dirti di più non deggio.

*Emir.* Perfido, e in questa guisa.

Di mentita virtù copri il tuo fallo

A chi giovar pretendi? Ai già tradito

L'offensore, e l'offeso. Ei non è salvo,

Interrotto è il disegno;

E avanti per tua gloria un foglio indegno?

*Laod.* ( Che ardir! )

*Cosroe.* Quanto ti deggio, amato Idaspe!

Impara, ingrato, impara. Egli è straniero,

Tu sei mio sangue; il mio favore a lui.

A te donai la vita: e pure ingrato.

Ei mi difende, e tu m'insidii il trono.

*Siroe.* Difendermi non posso, e reo non sono.

*Med.* L'innocente non tace; io già parlai.

*Emir.* Via che pensi? Che fai? Chi giurò a tãto

Può ben l'opra compir. Tu non rispondi?

Perchè taci, e arrossisci?

Perchè nemmeno in volto osi mirarmi?

*Siroe.* Solo Idaspe mancava a tormentarmi.

*Cosroe.* Medarfe, quel silenzio

Giustifica l'accusa.

*Med.* Io non mentisco.

*Emir.* Se un mentitor si cerca,

Siroe farà.

*Siroe.* Ma questo è troppo, Idaspe.

No ti basta? Che vuoi?

*Emir.* Vuò, che tu assolva

Da' sospetti il mio Re.

*Siroe.* Che dir poss'io?

*Emir.* Di, che'l tuo fallo è mio: di pur ch'io sono

Complice del delitto; anzi che tutta

E' tua la fedeltà, la colpa è mia.

Capace ancor di questo egli saria.

*Cosroe.* Ma lo sarebbe in van. Facile impresa

L'ingannarmi non è. So la tua fede.

*Emir.* Così fosse per te Siroe il core.

*Cosroe.* Lo so, ch'è un traditore. Ei non pro-

Difesa, nè perdono ( cura

*Siroe.* Difendermi non posso, e reo non sono.

*Med.* Al Padre un giuramento? *Laod.*

*Laod.* Non è reo l'ardimento

Del tuo foco amoroso:

*Cosroe.* Non è reo, chi nascoso

Io stesso ò qui veduto:

*Emir.* Non è reo chi à potuto

Recar quel foglio, e si sgomenta, e tace,  
Quando seco io ragiono!

*Siroe.* Tutti reo mi volete, e reo non sono.

La forte mia tiranna

Farmi di più non può:

M'accusa, e mi condanna

Un'empia, ed un germano,

L'amico, e'l genitor.

Ogni soccorso è vano,

Che più sperar non so.

Perchè fedel son io

Questo è il delitto mio.

Questo diventa error.

## S C E N A XIV.

*Cosroe, Emira, Medarse, e Laodice.*

*Cosroe.* O Là s'osservi il Prence.

*Emir.* O Alla tua cura

Io veglierò.

*Med.* Quand' ai tant' alme fide

Paventi un traditor?

*Laod.* Troppo t'affanni.

*Cosroe.* Chi sa qual sia fedele, equal m'ingannis

*Emir.* E puoi temer di me?

*Cosroe.* No, caro Idaspe.

Anzi tutta confido

Al tuo bel cor la sicurezza mia.

Scuopri l'indegna trama,

Ed

Ed in Cosroe difendi un Re che t'ama. *parte*

## S C E N A XV.

*Emira, Medarse, e Laodice.*

*Med.* **A** Vresti mai creduto  
In Siroe un traditor?

*Laod.* Tanto infedele,

Lo prevedesti, e temerario tanto?

*Emir.* E qual viltade è questa

D'insultar chi non v'ode? Alfin dovrebbe

Più rispetto Medarse ad un Germano,

A un Principe Laodice.

Non sempre delinquente è un infelice.

*Med.* Che pietà!

*Laod.* Che difesa!

*Med.* E tu fin ora

Non l'insultasti?

*Laod.* Or qual cagion ti muove

A sdegnarti con noi?

*Emir.* E me lice insultarlo, e non a voi.

*Med.* Così presto ti cangi? Or lo difendi,

Or lo vorresti oppresso.

*Emir.* A voi par ch'io mi cangi, e son l'istesso.

*Laod.* L'istesso! Io non t'intendo.

*Med.* Eh non produce

Si diversa favella un sol pensiero.

*Emir.* So che strano vi sembra, e pur è vero.

Se intender voi bramate

Di questo cor gli affetti

Semplici v'ingannate

Or voglio esser cortese

Or voglio condanar.

Forse tenuto io sono

Gli occulti miei pensieri

A' ognuno palesar.

SCE-

## S C E N A X V I .

*Laodice, e Medarse.*

*Laod.* **G**Ran mistero in que' detti Idaspe  
asconde.

*Med.* Semplice, e tu lo credi? A te dovrebbe  
Esser nota la corte.

Gli enigmi artificiosi  
Sembrano arcani ascosti. Allor che'l volgo  
Gl' intende men, più volentier gli adora,  
Figurandosi in essi

Quel che teme, o desia; ma sempre in va-  
che v' è spesso l' enigma, e non l' arcano.

*Laod.* Non credo, che sian tali  
D' Idaspe i sensi. E' ver ch' io non gl' intendo

Ma vo, quando l' ascolto,  
Cangiando al par di lui voglia, e pensiero,  
Nè so più quel che temo, o quel che spero.

L' incerto mio pensiero

Non à di che temere,

Di che sperar non à;

E pur temendo va,

Pur va sperando.

Senza saper perchè,

N' andò così da me

La pace in bando.

## S C E N A X V I I .

*Medarse.*

**G**Ran cose io tento, e l' intrapreso  
inganno

Mostra

Mostra il premio vicino. In mezzo a tanti

Perigliosi tumulti io non pavento.

Non si commetta al mar chi teme il vento.

Non è così agitato

Il mar del vento irato

Quando l' amiche sponde

Con l' onde a batter v' à.

Quando in un tempo istesso

Temo nemico il fatto

Numi ah! mi sia concesso

Chieder almen pietà.

*Fine dell' Atto Primo.*

B

A T .

## ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA.

Parco Reale.

*Laodice, e Siroe.*

*Siroe.* **A**lfin, Laodice,  
Sei vendicata; a me soffrir con-  
La pena del tuo fallo. (viene)

*Laod.* Amato Prence,  
Così confusa io sono,  
Che non ò cor di favellarti.

*Siroe.* Avevsti  
Però cor d'accusarmi.

*Laod.* Ah tu perdona,  
Perdona, o Siroe, un violento amore:  
Io scoprirò l'inganno.  
Saprà Cosroe ch'io fui...

*Siroe.* Taci, potrebbe  
Destar la tua pietà nuovi sospetti  
D' amorosa fra noi  
Segreta intelligenza.

*Laod.* E quale emenda  
Può farmi meritare il tuo perdono?

*Siroe.* Più non amarmi.

*Laod.* Oh Dio, come potrei  
Lasciar sì dolci affetti in abbandono?

*Siroe.* Questo da te domando unico dono.

S C E

*Siroe, poi Emira sotto nome d'Idaspe.*

*Siroe.* **C**ome quel di Laodice,  
Potessi almen lo sdegno  
Placar dell' Idol mio.

*Emir.* Fermati indegno.

Vai forse al Genitore

A palesar quel che taceva il foglio?

*Siroe.* Quel foglio in cher'offese? Io son creduto  
Reo del delitto, e me'l sopporto, e taccio.

*Emir.* Ed io, crudel che faccio

Qualor t' insulto? Assicurar procuro  
Cosroe della mia fe, più per tuo scampo  
Che per la mia vendetta.

*Siroe.* Ah dunque, o cara,

Fa più per me. Perdona al Padre, o almeno

Se brami una vendetta, apri il mio seno.

*Emir.* Io confonder non so Cosroe col figlio.

Odio quello, amo te, vendico estinto  
Il proprio Genitore.

*Siroe.* E' l' mio, che vive

Per legge di natura anch'io difendo.

*Emir.* La generosa impresa

Dunque tu siegui, io seguirò la mia.

In Siroe io deggio

Abborrir d' un Tiranno il figlio indegno.

Cominci in questo punto il nostro sdegno.

*Siroe.* Mio ben t' arreستا.

*Emir.* Ardisci

Di chiamarmi tuo bene?

*Siroe.* A torto l' amor mio. . . .

*Emir.* Taci, l' amore

E' nell' odio sepolto.

Parlami di furore,

Parlami di vendetta, ed io t' ascolto.

B 2

*Siroe.*

*Siroe.* Dunque così degg'io? ...

*Emir.* Sì, scordati d'Emira.

*Siroe.* Emira, addio.

Mi vuoi reo, mi vuoi morto;

T'appagherò. Del tradimento al Padre

Vado a scoprirmi autor; la tua ferezza

Così farà contenta.

*Emir.* Sentimi, non partir.

*Siroe.* Che vuoi ch'io senta?

Lasciami alla mia sorte.

*Emir.* Odi, non giova

Nè a me, nè a Cosroe il farti reo.

*Siroe.* Ma basta

Per morir innocente. Ascolta: alfine

Son più figlio, che amante; a me non lice

E vivere, e tacer. Tutto palese

Al genitor farò, quando non posso

Toglierlo in altra guisa al tuo furore.

*Emir.* Va pur, va traditore,

Accusami, o t'accusa; a tuo dispetto

Il contrario io farò: vedrem di noi

Chi troverà più fede.

*Siroe.* Il mio sangue si chiede,

Barbara, il verserò. L'animo acerbo

Pasce nel mio morir.

### SCENA III.

*Cosroe senza guardie, e detti.*

*Cosroe.* Che fai superbo?

*Emir.* O Dei!

*Cosroe.* Contro un mio fido

Stringi 'l brando, o fellon? Niega se puoi;

Or non v'è chi t'accusi. Il guardo mio

Non s'ingannò. Di, che mentisco anch'io.

*Siroe.* Tutto è vero, io son reo, tradisco il Padre,

Son nemico al germano, insulto Idaspe.

*Emir.*

*Emir.* ( Difendetelo o Numi. )

*Cosroe.* Olà costui s'arresti.

*Emir.* Ei non voleva

Offendermi, o Signor. Cieco di sdegno

Forse contro di se volgea l'acciaro.

*Cosroe.* In van cerchi un riparo

Con pietosa menzogna al suo delitto :

Perchè fuggir?

*Emir.* La fuga

Tema non era in me.

*Siroe.* Taci una volta,

Idaspe, taci, il mio maggior nemico

E'chi più mi soccorre. Il mio tormento

Termini col morir.

*Cosroe.* Sarai contento.

Pochi istanti di vita

Ti restano, infedel,

*Emir.* Mio Re, che dici!

Necessaria a' tuoi giorni

E' la vita di Siroe, ei non ancora

I complici scoprì. Morrebbe seco

Il temuto segreto.

*Cosroe.* E' vero. Oh quanto

Deggio al tuo amor! Vegliami sempre a

*Siroe.* ( Forse incontro al tuo fato ( lato

Corri così. Non può tradirti Idaspe?

*Emir.* Io tradirlo!

*Siroe.* In ciascuno

Può celarsi il nemico: ah non fidarti.

Chi fa l'empio qual è?

*Cosroe.* Chetati, e parti.

*Siroe.* Un empio mi credi

Sol questo m'affanna

Ma pensa ma vedi

Chi sà chi t'inganna

B 3

Io

Io parto ti lascio.  
Non posso parlar,  
Sei Padre son figlio  
Mi scaccia mi sgrida  
Ma pensa al periglio.  
Ma poco ti fida  
Se brami regnar.

## S C E N A IV.

*Cosroe, ed Emira.*

*Emir.* ( Pensoso è il Re. )

*Cosroe.* ( Per tante prove, e tante  
So che 'l figlio è infedel, ma pur que'  
detti . . . )

*Emir.* ( Forse crede a' sospetti,  
Che Siroe suggerì. )

*Cosroe.* ( Tradirmi Idaspe!  
Per qual ragion? )

*Emir.* ( S'ei di mia se paventa, (serva:  
Perdo i mezzi al disegno. Or non m' of-  
Siam soli: il tempo è questo. )

*Cosroe.* ( Un reo l'accusa  
Per render forse il fallo suo minore. )

*Emir.* ( La Vittima si sveni al Genitore. )

## S C E N A V.

*Medarse, e detti.*

*Med.* **S**ignore.

*Emir.* ( Oh Dei! )

*Med.* Perchè quel ferro Idaspe.

*Emir.* Per deporlo al suo piè: v'è chi à potuto  
Farlo.

Farlo temer di me. Troppo geloso  
Io son dell' onor mio.  
Finchè non scopri il vero  
Eccomi disarmato, e prigioniero.

*Cosroe.* Che fedeltà!

*Med.* Forse il German procura  
Divider la sua colpa.

*Cosroe.* Idaspe, torni

Per mia difesa al fianco tuo la spada:

*Em.* Perdonami, o mio Re, quando è in periglio

D'un Sovrano la vita, à corpo ogni ombra.

*Cosroe.* No no, ripiglia il brando

*Emir.* Ubbidirti non deggio.

*Cosroe.* Io te 'l comando.

*Cosroe.* Anzi voglio, che Idaspe

Sempre de' giorni miei vegli alla cura.

*Emir.* Io!

*Cosroe.* Sì.

*Emir.* Chi m'assicura

Della fede di tanti, a cui commessa

E' la tua vita? Io debitor farei

Della colpa d'ognun; s'io fossi solo....

*Cosroe.* E solo esser tu dei.

Fra le reali guardie

Le più fide tu scegli; a tuo talento

Le cambia, e le disponi, e sia tuo peso

Di scoprir chi m'insidia.

*Emir.* Al regio cenno

Ubbidirò, nè dal mio sguardo accorto

Potrà celarsi il reo. ( Son quasi in porto.)

Sgombra dall'anima

Tutto il timor:

Più non ti palpiti

Dubbioso il cor:

Riposa, e credimi,

Chi io son fedel.

Se al mio Regnante,  
 Se al dover mio  
 Per un istante  
 Mancar pots'io:  
 Con me si vendichi  
 Sdegnato il Ciel.

## S C E N A VI.

*Cosroe, e Medarse.*

*Med.* S Arai nel giro.

Di questo dì tu mio compagno al fo-  
 E opporsi a due Regnanti (glio.

*Med.* Anzi il tuo amor l'irrita. A' già sedotta  
 Del popolo fedel Siroe gran parte.

Atroce, ma sicuro  
 Il rimedio saria reciso il capo,

Perde tutto il vigore

L'audacia popolare.

*Cosroe.* Io non ò core.

*Med.* Anch'io gelo in pensarlo: altro non resta

Dunque per tua salvezza,  
 Che appagar Siroe, e sollevarlo al trono.

Per placar l'ira sua, se questo è poco,  
 Saziarlo del mio fangue, aprimi il seno.

*Cosroe.* Sento per tenerezza

Il ciglio innumidir. Caro Medarse,

Vieni al mio sen. Perchè due figli eguali

Non diemmi il Ciel?

*Med.* Se ricusar potessi

Di scemar, per salvarti, i giorni miei,

Degno di sì gran Padre io non farei.

Vivrò alla tua forte

Morò al tuo periglio

La vita la morte

Non

Non curo son figlio

Ti basti così.

Dovuta a tal fede

A un Re che m'onora

D'un Padre è mercede

A cui deggio ognora i

I raggi del dì.

## S C E N A VII.

*Cosroe.*

Più dubitar non posso:

E' Siroe l'infedel, Vorrei punirlo,  
 Ma risolver non fo: che in mezzo all'ira

Per lui mi parla in petto

Un resto ancor del mio paterno affetto.

Per sentier d'affanni e pene

Quel cor fido vò cercando

Ne l' fo dir sel trovo è quando

O se mai si placherà.

L'ardir mio fatto guerriero,

Siegue altero a consigliarmi

Che la forza sol può farmi

Posseder la sua Pietà.

## S C E N A VIII.

Appartamenti terreni corrispondenti a'  
 Giardini con sedie.

*Siroe senza spada, ed Arasse.*

*Arasse.* Chi rucula un aita  
 Giustifica il rigor della sua forte.

B 5

*Siroe*

*Siroe.* L'ira del fatto avaro.  
Tollerando si vince.  
L'alma, che in me s'annida,  
Piu ch'è felice, e rea,  
Misera, ed innocente esser desia.

*Arasse.* Ad onta ancor di questa  
Rigorosa virtù, farà mia cura,  
Toglierti all'ira dell'ingiusto Padre,  
Il popolo, e le squadre  
Solleverò per così giusta impresa.

*Siroe.* Ma questo è tradimento, e non difesa.

No non temer, la forte  
Del fatto in mezzo all'ire  
Non languirà il mio ardire  
Sol basta il mio valor  
Onor, virtù m'invita  
A questo gran cimento  
Fia giusto un tradimento  
Ch'inganna un traditor.

## S C E N A IX.

*Medarfe, e detti.*

*Med.* Ome! nessuno è teco?

*Siroe.* O' sempre a lato  
La crudel compagnia di mie sventure.

*Med.* Son già quasi sicure  
Le tue felicità. Deve a momenti  
Qui venir *Cosroe*, e forse  
A consolarti ei viene.

*Siroe.* Or vedi quanto  
Sventurato son io. Del Padre in vece  
Giunge *Medarfe*.

*Med.* Il tuo piacer saria  
Poter senza compagno  
Seco parlar:

*Siroe.* T'inganni: a me non spiace  
Favellar te presente:

Chi

Chi delitto non à roffor non sente  
Pena in vederti è il sovvenirmi solo  
Ch'abbia fonte comune il sangue nostro.  
*Med.* Sarà mio merto e la corona, e l'ostro.

## S C E N A X.

*Cosroe, Emira col nome d'Idaspe, e detti.*

*Cos.* V Eglia, *Idaspe*, all'ingresso, e l'cenno  
Nelle vicine stanze: (mio

*Laodice* attenda.

*Emir.* Ubbidirò.

*Cosroe.* *Medarfe*,

Parti,

*Med.* Ch'io parta! E chi difende intanto,  
Signor, le mie ragioni?

*Cosroe.* Io le difendo.

*Siroe.* Resti, se vuoi.

*Cosroe.* No, teco

Solo esser voglio.

*Med.* E puoi fidarti a lui?

*Cosroe.* Più oltre non cercar. Vanne.

*Med.* Ubbidisco.

Ma poi ...

*Cosroe.* Taci, *Medarfe*, e t'allontana.

*Med.* (Mi cominci a tradir forte inumana.)

## S C E N A XI.

*Cosroe, Siroe, ed Emira in disparte.*

*Gof.* S Iedi, *Siroe*, e m'ascolta. (dra.)

Io vengo qual mi vuoi, *Giudice*, e Pa-

Mi vuoi Padre? Vedrai

Fin dove giunga la clemenza mia.

*Giudice* vuoi ch'io sia?

Sosterrò teco il mio real decoro.

*Siroe.* Il *Giudice* non temo: il Padre adoro

*Cosroe.* Posso sperar dal figlio

Ubbidito un mio cenno? Infin ch'io parlo,

Taci, e mostrami in questo il tuo rispetto,

*Siroe.* Finchè vuoi tacerò: così prometto.

*Emir.* ( Che dir vorrà! )

*Cofroe.* Di mille colpe reo,

Siroe, tu sei. Per questa volta soffri  
Che le rammenti. Un giuramento io chiedo  
Per riposo del regno, e tu ricusi.

Ti perdono, e t'abusi

Di mia pietà. Mi fa palese un foglio,  
Ch'v'è tra miei più cari un traditore;  
E mentre il mio timore

Or da un lato, or dall'altro era dubbioso,  
Io veggio te nelle mie stanze ascolto.

Che più? Medarse istesso

Scopre i tuoi falli ...

*Siroe.* E creder puoi veraci ...

*Cofroe.* Serbami la promessa, ascolta, e taci.

*Emir.* ( Misero Prence! )

*Cofroe.* Ognun di te si lagna.

Ai sconvolta la reggia, alcun sicuro  
Dal tuo orgoglio non è: Medarse insulti:

Tenti Laodice, e la minacci: Idaspe

In fin su gli occhi miei svenar procuri:

Nè ti basta: i tumulti a danno mio

Ne' popoli risvegli.

*Siroe.* Ah son fallaci ....

*Cofroe.* Serbami la promessa, ascolta, e taci.

Vedi da quanti oltraggi

Quasi sforzato a condannarti io sono.

E pur tutto mi scordo, e ti perdono.

Torniamo, Figlio, ad amarci, il reo mi svela,

O i complici palese. Un Padre offeso

Altr' emenda non chiede

Dall' offensor, che pentimento, e fede.

*Emir.* ( Veggio Siroe commosso. )

Ah mi scoprisse mai! )

*Cofroe.* Parlar non posso,

*Cofr e.*

*Cofroe.* Odi, Siroe. Se temi

Per la vita del reo, paventi in vano .

Se quel tu sei, nel confessarlo al Padre

Te stesso assolvi, e ti fai strada al trono.

Se tu non sei, ti dono,

Purchè noto mi sia, salvo l' indegno .

Ecco, se vuoi, la real destra in pegno.

*Emir.* ( Ahimè. )

*Siroe.* Quando sicuri

Sieno dal tuo castigo i tradimenti,

Dirò . . .

*Emir.* Non ti rammenti,

Che'l tuo cenno, Signor, Laodice attende.

*Siroe.* ( Oh Dei! )

*Cofroe.* Lo so, parti.

*Emir.* Dirò frattanto . . .

*Cofroe.* Di ciò che vuoi.

*Emir.* T'ubbidirò fedele.

( Perfido non parlar. )

*Siroe.* ( Quanto è crudele! )

*Cofroe.* Spiegati, e ricomponi

I miei sconvolti affetti. Or perchè taci?

Perchè quel turbamento?

*Siroe.* Oh Dio!

*Cofroe.* T' intendo.

Al nome di Laodice

Resister non sapesti. In questo ancora

T' appagherò, già ti prevenni; io svelo

La debolezza mia: Laodice adoro .

Con mio rossore il dico, e pure io voglio

Cederla a te: sol dalla trama ascola

Afficurami, o figlio, e sia tua sposa .

*Siroe.* Forse non crederai . . .

*Emir.* Chiedea Laodice

Importuna l' ingresso; acciò non fosse

B 7

A te

A te molesta, allontanar la feci.

*Cofroe.* E partì?

*Emir.* Sì, mio Re.

*Cofroe.* Vanne, e l'arresta.

*Emir.* Vado ( mi vuoi tradir. )

*Siroe.* ( Che pena è questa! )

*Cofroe.* Parla. Laodice è tua, di più che brami?

Dubbioso ancor ti veggio?

*Siroe.* Sdegno Laodice, e favellar non deggio.

*Cofroe.* Perfido, alfin tu vuoi

Morir da traditor, come vivesti.

La mia morre, il mio sangue

E' il tuo voto, lo fo. Saziati indegno:

Solo, e senza soccorso

Già teco io son, via ti soddisfa appieno:

Disfarmami, inumano, e m'apri il seno.

*Emir.* E chi tant' ira accende?

Così senza difesa

In periglio lasciarti a me non lice.

Eccomi al fianco tuo.

*Cofroe.* Venga Laodice.

*Siroe.* Signor, se amai Laodice.

Punisca il Ciel...

*Cofroe.* Non irritar gli Dei

Co' novelli spergiuri.

### SCENA XII.

*Laodice, Emira, e detti.*

*Laod.* **E**ccomi a' cenni tuoi.

*Cofroe.* **S**iroe, m'ascolta.

Questa è l'ultima volta (trono,

Ch'offro uno scampo. Abbi Laodice, e l'

Se vuoi parlar; ma se tacer pretendi,

In

In carcere crudel la morte attendi.

Resti Idaspe in mia vece: a lui confida

L'autor del fallo; in libertà ti lascio

Pochi momenti; in tuo favor gli adora.

Ma se il fulmine poi cader vedrai,

La colpa è tua, che trattener no'l sai.

Quando freme altera l'onda

Al furor del vento irato

Disperato il passeggero

Teme il mar teme le sfere

E si vede naufragar.

Ma per quell'onda istessa

Che già fu suo spavento

Calmato il mare il vento

Va il lido a ritrovar.

### SCENA XIII.

*Siroe, Emira, e Laodice.*

*Siroe.* **C**he risolver degg'io?

*Emir.* Felici amanti

Delle vostre fortune oh quanto io godo!

*Siroe.* ( E mi deride ancor. )

*Laod.* Secondi il cielo.

Il lieto augurio. Ei però tace, e parmi

Irresoluto ancor.

*Emir.* Parla. Saria

Stupidità, se più taceffi.

*Siroe.* Oh Dei!

Lasciami in pace.

*Emir.* Il Re sai che t'impone

Dì scieglier me presente

Il carcere, o Laodice.

*Laod.* Or che risolvi?

*Siroe.* Per me risolva Idaspe. Il suo volere  
Sarà legge del mio. Frattanto io parto,  
E vo fra le ritorte.

L'esito ad aspettar della mia forte.

*Emir.* Ma, Prence, io non saprei...

*Siroe.* Sapesti assai

Tormentarmi fin ora.

(Provi l'istessa pena Emira ancora.)

Fra dubbj affetti miei

Risolvermi non fo:

Tu pensaci, tui sei

L'arbitro del mio cor.

Vuoi, che la morte attenda?

La morte attenderò:

Vuoi che per lei m'accenda

Eccomi tutto amor.

#### SCENA XIV.

*Emira, e Laodice.*

*Emir.* (A Costei che dirò?)

*Laod.* A Da' labbri tuoi

Ora dipende, Idaspe,

Il riposo d'un regno, il mio contento.

*Emir.* Di Siroe, a quel ch'io sento,

Senza noja Laodice

Le nozze accettaria.

*Laod.* Saria felice.

*Emir.* Dunque l'ami?

*Laod.* L'adoro.

*Emir.* E spero la suamano....

*Laod.* Stringer per opra tua..

*Emir.* Lo spero in vano.

*Laod.* Perché?

*Emira.*

*Emir.* Posso svelarmi un mio segreto?

*Laod.* Parla.

*Emir.* Del tuo sembiante,

Perdonami l'ardire, io vivo amante.

*Laod.* E tacesti....

*Emir.* Il rispetto

Muto fin or mi rese.

*Laod.* Ascolta, Idaspe:

Amarti non poss'io.

*Emir.* Così crudele? oh Dio!

*Laod.* S'è ver, che m'ami,

Servi agli affetti miei. L'amato Prence

Con virtù di te degna a me concedi.

*Emir.* Oh questo no: troppa virtù mi chiedi.

*Laod.* Amico il fatto

Mi guida in porto;

E tu spietato

Mi fai perir.

Ti renda amore

Per mio conforto

Tutto il dolore.

Che fai soffrir.

#### SCENA XV.

*Emira.*

**S**I diversi sembianti (prendo,  
Per odio, e per amore or lascio, or  
Ch'io me stessa talor nemmeno intendo.  
Odio il tiranno, ed a svenarlo io sola  
Mille non temerei nemiche squadre;  
Ma penso poi che del mio bene è Padre.  
Amo Siroe, e mi pento  
D'esser io la cagion del suo periglio,  
Ma

## ATTO SECONDO.

Ma penso poi che del Tiranno è Figlio:

Così sempre il mio core.

E' infelice nell' odio, o nell' amore.

Allorchè irato freme

Nella procella il mare

Saggio nocchier non temme

Ma stassi a rimirare

Intrepido quell' onda

Che dall' amata sponda

Allontanar lo fa.

Tal io mi trovo intanto

Nel cor doppio pensiero

Poi quell' amor io spero

Ch' ora il mio Cor non à.

*Fine dell' Atto Secondo.*

## ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Cortile.

*Cesroe, ed Arasse.*

*Cesroe.* **N**O' nò, voglio che mora:  
Abbastanza fin ora

Pietosa a me per lui parlò natura.

*Arasse.* Signor, chi t' assicura

Che, Siroe ucciso, il popolo ribelle

Non voglia vendicarlo,

*Cesroe.* Sollecito, e nascosto

Preveni i sediziosi. A lor si mostri,

Ma reciso, del figlio il capo indegno.

Vedrai gelar lo sdegno,

Quando manca il fomento.

*Arasse.* Dunque degg'io . . . .

*Cesroe.* Sì vanne; è la sua morte

Necessaria per me, Pronuncio, Arasse,

Il decreto fatal; ma sento, oh Dio!

Gelarsi il core, inumidirti il ciglio.

Parte del sangue mio verso nel Figlio.

*Arasse.* Ubbidirò con pena;

Ma pure ubbidirò. Sà la mia fede

Che al dover di vassallo ogni altro cede.

*Parte.*

*Cesroe.* Finchè del ciel nemico

Io non provai lo sdegno.

Mi fu dolce la vita, e dolce il regno.

Ma quando il conservarli

Costa

Costa al mio cor costì crudel ferita,  
Grave il regno è per me, grave è la vita.

## S C E N A II.

*Laodice, e detto.*

(intorno)

*Laod.* Mio Re, che fai? Freme alla reggia  
Un sedizioso stuol, che Siroe chiede

*Cesroe.* L'avrà, l'avrà. Già d'un mio fido al  
braccio

La sua morte è commessa, e forse adesso  
Per l'aperte ferite

Fugge l'anima rea. Così gliel rendo.

*Laod.* Misera me, che intendo!

Ah che ingannato sei. Sospendi il cenno.

Nell'amor tuo giammai

Il Prence non t'offese; io t'ingannai.

*Cesroe.* Che dici?

*Laod.* Amore in vano

Chiesi da Siroe, il suo disprezzo io volli  
Con l'accusa punir.

*Cesroe.* Tu ancor tradirmi?

*Laod.* Sì, Cesroe, ecco la rea:

Questa s'uccida, e l'innocente viva.

*Cesroe.* Innocente chi vuol la morte mia?

Vivo chi t'innamora?

E' reo di fellonia,

E' reo, perchè ti piacque; e vuol che mora.

*Laod.* La vita d'un tuo Figlio è sì gran dono,

Ch'io temeraria sono,

Se spero di ottenerlo! A che giovate,

Semblanze sfortunate?

Se placarti non fanno,

Mai non m'amasti, e fu l'amore inganno.

*Cesroe.*

*Cesroe.* Pur troppo, anima ingrata, io t'adorai.

Fin della Persia al trono

Sollevarti volea; nè tutto è detto.

O'mille cure in petto.

Ti conosco infedele;

E pur (chi'l crederia?) nell'alma io sento

Che sei gran parte ancor del mio tormento.

*Laod.* Dunque alle mie preghiere

Cedi, o Signor. Sia salvo il Prence, e poi

Uccidimi se vuoi.

*Cesroe.* Parti Laodice.

Dite più fiero

Forse non vidi ancor

Destin severo

Figlio Innocente

Senti il Ciel ti punirà.

E' quel dolore

Che sento al core

Barbaro traditore

Con orri di tormenti

In te ricaderà.

## S C E N A III.

*Cesroe, e poi Emira.*

*Cesroe.* Vediam fin dove giunge  
Del mio destino il barbaro rigore:

Tutto soffrir saprò . . . .

*Emir.* Rendi, o Signore,

Libero il Prence al popolo sdegnato:

Minaccia in ogni lato

La plebe infana, e s'ode in un momento

Di Siroe il nome in cento bocche e cento.

*Cesroe.* Tanto crebbe il tumulto?

*Emir.*

*Emir.* In mille destre e mille  
 Splendono i nudi acciari, e fuor dell' ufo  
 I tardi vecchi, i timidi fanciulli  
 Fatti arditi, e veloci  
 Somministrano l'armi ai più feroci.  
*Cosroe.* Se ancor pochi momenti  
 L'impeto si sospende, io più no'l temo.  
*Emir.* Perchè?  
*Cosroe.* Già il fido *Arafse*  
 Corse a svenar per mio comando il Figlio.  
*Emir.* E potesti così .... rivoca, oh Dio!  
 La sentenza funesta.  
 Nuncio n'andrò di tua pietade io stesso ....  
 Porgimi il regio impronto.  
*Cosroe.* In van lo chiedi.  
 La sua morte mi giova.  
*Emir.* Ah *Cosroe*, e come  
 Così da te diverso? E dove or sono  
 Tante virtù già tue compagne al trono?  
 Che mai dirà la Persia?  
 Il Mondo che dirà? Fosti fin ora  
 Amor de' tuoi vassalli,  
 Terror de' tuoi nemici  
 Deh con miglior consiglio ....  
*Cosroe.* Ma *Siroe* è un traditor.  
*Emir.* Ma *Siroe* è figlio:  
 Figlio, che di te degno,  
 Dalle paterne imprese  
 L'arte di trionfar sì bene apprese:  
 Che fu bambino ancora  
 La delizia di *Cosroe*, e la speranza.  
*Cosroe.* Oh Dio! più non resisto.  
*Emir.* Ah se alcun premio  
 Merita la mia fe, *Siroe* non mora,  
 Vado? Risolvi. Or ora

Trat-

Trattener non potrai la sua ferita.  
*Cosroe.* Prendi, vola a salvarlo.  
*Emir.* Io torno in vita.

## S C E N A IV.

*Arafse, e detti.*

*Emir.* **A** Raffe! o Ciel!  
*Cosroe.* Ah che tuabato à il ciglio,  
*Emir.* Vive il Prence?  
*Arafse.* Non vive.  
*Emir.* O *Siroe*!  
*Cosroe.* O Figlio!  
*Arafse.* Ei cadde al primo colpo, el'alma gråde  
 Su'l moribondo labbro  
 Sol tanto s'arrestò, finchè mi disse:  
 Difendi il Padre: e poi fuggì dal seno.  
*Cosroe.* Deh foccorrimi, *Idaspe*: io vègo meno.  
*Emir.* Tu, barbaro, tu piangi! E chi l'uccise,  
 Scellerato, chi fu? Di chi ti lagni?  
 Va, tiranno, e dal petto  
 Mentre palpita ancor svelli quel core.  
 Sazia il furore interno,  
 Torna di sangue immondo,  
 Mostro di crudeltà, furia d'averno,  
 Vergogna della Persia, odio del mondo.  
*Cosroe.* Così mi parla *Idaspe*! E stolto, o finge?  
*Emir.* Finsi fin or, ma solo  
 Per trafiggerti il cor,  
*Cosroe.* Che mai ti feci?  
*Emir.* Empio, che mi facesti?  
 Io sposo m'uccidisti:  
 Per te Padre non è, non è più trono.  
 Io son la tua nemica, *Emira* io sono.  
*Cosroe.*

*Cosroe.* Che sentor

*Arafse.* Oh meraviglia

*Cosroe.* Adesso intendo

Chi mi sedusse il Figlio.

*Emir.* E' ver, ma in vano

Di sedurlo tentai. Per mia vendetta,

E per tormento tuo, perfido il dico.

Ogni accusa è fallace:

Va, pensaci, e se puoi, riposa in pace.

*Cosroe.* Serba, Arafse, al mio sdegno,

Ma fra ceppi, costei.

*Arafse.* Pronto ubbidisco.

Olà deponi ....

*Emir.* Io stessa

Disarmo il fianco mio, prendi. T'inganni

Se credi spaventarmi.

*Cosroe.* Ah parti, ingrata.

D'un' almadisperata

L'odiosa compagnia troppo m'affligge.

*Emir.* Perchè tu resti afflitto

Basta la compagnia del tuo delitto.

### SCENA V.

*Cosroe, ed Arafse.*

( cora: )

*Cosroe.* O Ve sò, che m'avvenne: E vivo an-

*Arafse.* O Consolati, Signor. Pensa par ora

A conservarti il vacillante Impero.

Pensa alla pace tua!

*Cosroe.* Pace non spero.

O' nemici i vassalli,

O' la sorte nemica, il Cielo stesso

Astri non à per me che fian felici,

Ed io sò sono il peggior de' miei nemici.

So

So non pretendo o Stelle

Il solito splendor

Mi basta in tanto orror

Qualche baleno.

Che se le mie procelle

Non giunge a tranquillar

Quai scogli a questo mar

! Mi mostri almeno.

### SCENA VI.

*Arafse, poi Emira con guardie, e senza spada.*

*Arafse.* **R**itorni il prigioniero. Imiei disegni  
Secondino le stelle. Olà partite.

*Emir.* Che vuoi d'un empio Re più reo mini.  
Forse svenarmi? ( stro: )

*Arafse.* Nò, vivi, e ti serba,  
Illustre Principessa, al tuo gran sposo.  
Siroe respira ancor.

*Emir.* Come!

*Arafse.* La cura

D'ucciderlo accettai, ma per salvarlo.

*Emir.* Perchè tacerlo al Padre

Pentito dell'error?

*Arafse.* Parve pietoso,

Perchè più no'l temea; se vivo il crede,

La sua pietà di nuovo

Diverrebbe timor.

*Emir.* Siroe dov'è?

*Arafse.* Fra lacci

Attende la sua morte.

*Emir.* E no'l salvasti ancor?

*Arafse.* Prima degg'io

I miei fidi raccorre

Per

Per scorge lo sicuro, ove lo chiede  
Il Popolo commosso.

*Emir.* Andiamo. Ah vien Medarse.

*Arasse.* Non sbigottirti: io partirò, tu resta.

I disegni a scoprir del Prence infido,

Fidati non temer.

*Emir.* Di te mi fido.

## S C E N A VII.

*Emira, e Medarse.*

*Emir.* **C**He ti turba o Signor?

*Med.* Tutto è in tumulto,

E mi vuoi lieto, Idalpe? (diamo

*Emir.*) Ignota ancor gli son.) Dunque n'an-

Ad opporci a' ribelli.

*Med.* Altro focorto

Chiede il nostro periglio: a Siroe io vado.

*Emir.* E liberar vorresti

L' indegno autor de' nostri mali.

*Med.* Eh tanto

Stolto non son: corro a svenarlo.

*Emir.* Intesi,

Che già Siroe morì.

*Med.* Ma per qual mano?

*Emir.* Non so: dubbia confusa

Giunse a me la novella. E tu no'l fai?

*Med.* Nulla seppi.

*Emir.* Le solite faranno

Popolari menzogne.

*Med.* Estinto, o vivo,

Siroe trovar mi giova.

*Emir.* Io ti precedo.

De' tuoi disegni avrai

Idalpe esecutor ( scopersi affai.

SCE-

## S C E N A VIII.

*Medarse.*

**S**E la strada del trono (estinto  
M'interrompe il Germano, il voglio  
E' crudeltà, ma necessaria, e solo  
Quest'aita permette  
Di sì pochi momenti il giro angusto.  
Ne' malijestremi ogni rimedio è giusto. *parte.*

## S C E N A IX.

Luogo angusto, e racchiuso nel Castello  
destinato per Carcere a Siroe.

*Siroe, e poi Emira.*

*Siroe.* **S**On stanco, ingiusti Numi,  
Di soffrir l'ira vostra. A che mi giova  
Innocenza, e virtù? S' opprime il giusto,  
S'innalza il traditor. Se i mertì umani  
Così bilancia Astrea;

O regge il caso, o l'innocenza è rea.

*Emir.* Arrasse non menti: vive il mio bene.

*Siroe.* Ed Emira fra tanti

Rigorosi custodi a me si porta?

*Emir.* Quest' impronto real fu la mia scorta.

*Siroe.* Come in tua man?

*Emir.* L'ebbi da Cofroe istesso.

*Siroe.* Se del mio fato estremo

Scelse te per ministra il Genitore,

Per così bella morte

Io

Io perdono alla sorte il suo rigore.  
*Emir.* Senti Emira qual sia.

## S C E N A X.

*Medarfe, e detti.*

*Med.* Non temete, o custodi, il Re m'invia.

*Emir.* Oh Numi!

*Med.* Idaspe è qui! Senza il tuo brando  
 Ti porti in mia difesa?

*Emir.* In su l'ingresso

Me'l tolsero i custodi,

( Giunse Arasse. )

*Siroe.* Ad insultarmi ancora

Qui vien Medarfe! E in qual rimoto lido  
 Posso celarmi a te?

*Med.* Taci, o t'uccido.

*Emir.* E' lieve pena a un reo

La sollecita morte. Ancor sospendi  
 Qualche momento il colpo, ei ne ravvivi  
 Tutto l'orror potrò sfogare intanto  
 Seco il mio sdegno antico.

*Siroe.* E tanto da soffrir?

*Emir.* ( Giunse Arasse. )

*Siroe.* E Idaspe è così infido,

Che unito a un traditor ...

*Med.* Taci, o t'uccido.

*Siroe.* Uccidimi crudel. Tolga la morte  
 Tanti oggetti penosi agli occhi miei,

*Med.* Mori ( mi trema il cor.

*Emir.* ( Soccorso, o Dei! )

*Med.* Sento, nè so che sia,

Un incognito orror, che mi trattiene.

*Siroe.* Barbaro, a che t'arresti?

*Emir.*

*Emir.* ( E ancor non viene. )

*Med.* Chi mi rende sì vile?

*Emir.* Impallidisci!

Dammi quel ferro: io svenerò l'indegno

Io svellerò quel core: io solo, io solo

Basto di tanti a vendicar gli oltraggi.

*Med.* Prendi, l'usa in mia vece.

*Siroe.* A questo segno

Ti son odioso!

*Emir.* Or lo vedrai, superbo,

Se spero alcun riparo ....

Difenditi mia vita, ecco l'acciaro.

*Med.* Che fai, che dici, Idaspe? E mi tradisci,

Quando a te m'abbandono?

*Emir.* Nò, più non sono Idaspe, Emira io sono.

*Siroe.* ( Che farà! )

*Med.* Traditori,

Verranno ad un mio grido

I custodi a punir ....

*Siroe.* Taci, o t'uccido.

## S C E N A IX.

*Arasse con guardie, e detti.*

*Arasse.* Vieni, Siroe.

*Med.* Ah difendi,

Arasse, il tuo Signor.

*Arasse.* Siroe difendo.

*Med.* Ah perfido.

*Arasse.* Dipende

La città dal tuo cenno. Andiam, consola

Con la presenza tua tant'alme fide.

Libero è il varco, e lascio

Questi

Questi in difesa a te; vieni, e saprai.  
Quanto fin. or per liberarti oprai.

## S C E N A XII.

*Siroe, Emira, e Medarse.*

*Med.* **N**Umi! ognun m'abbandona.

*Emir.* **L**Andiamo, o caro:

Dell'amica fortuna.

Non si trascuri il dono,

Siegui i miei passi, ecco la via del trono.

## S C E N A XIII.

*Siroe; Medarse, e guardie.*

*Med.* **S**Iroe, già so qual sorte (na

Sovraffi a un traditor. Più della pe-  
Mi sgomenta il delitto. Al foglio ascendi,  
Svenami pur, senza difesa or sono.

*Siroe.* Prendi, vivi, t'abbraccio, e ti perdono.

## S C E N A XIV.

*Medarse.*

**A**H con mio danno imparo.

Che la più certa guida è l'innocenza,  
Chi alla virtù si affida,

Perchè provi la sorte ognor funesta,

Pur la pace dell'alma almen gli resta.

Torrente cresciuto

Per torbida piena,

Se perde il tributo

Del

Del giel, che si scioglie,  
Fra l'aride sponde  
Più l'onde non à.

Ma il fiume, che nacque

Da limpida vena,

Se privo è dell'acque

Che'l verno raccoglie,

Il corso non perde,

Più chiaro si fa.

## S C E N A XV.

Gran piazza di Seleucia con veduta del  
Palazzo Reale, e con apparato magni-  
fico ordinato per la Coronazione di Me-  
darse, che poi serve per quella di Si-  
roe. Nell'aprir della Scena si vede una  
mischia tra i ribelli, e le Guardie Rea-  
li, le quali sono rincalzate, e fuggono.

*Cosroe, Emira, e Siroe l'uno dopo l'altro,  
con spada nuda, indi Arasse con tutto il  
Popolo. Cosroe difendendosi da alcuni con-  
giurati, cade.*

*Cosroe.* **V**Into ancor non son io.

*Emir.* Arrestatevi amici, il colpo è mio.

*Siroe.* Ferma Emira. Che fai? Padre, io son teco,

Non temer.

*Emir.* Empio ciel!

*Cosroe.* Figlio, tu vivi!

*Siroe.* Io vivo, e posso ancora

Morir per tua difesa.

*Cosroe.* E chi fu mai

Che serbò la tua vita?

*Arasse.*

*Arafse.* Io la ferbai.

Libero il Prence io vollen,  
Non oppresso il mio Re. Di più non chiede  
Il Popolo fedel. Se il tuo contento  
Non fa la mia discolpa,  
Puoi la colpa punir.

*Cesroe.* Che bella colpa!

SCENA ULTIMA.

*Medarse, Laodice, e detti.*

*Med.* Padre.

*Laodi.* Signor.

*Med.* Del mio fallir ti chiedo  
Il perdono, o la pena.

*Laod.* Anch'io son rea.

Vengo al giudice mio; l'incendio acceso  
In gran parte io destai.

*Cesroe.* Siroe è l'offeso.

*Siroe.* Nulla Siroe rammenta. E tu mio bene  
Deponi alfin lo sdegno. Ah mal s'unisce  
Con la nemica mia la mia diletta.  
O scordati l'amore, o la vendetta.

*Emir.* Più resistere non posso. Io con l'esempio  
Di sì bella virtù l'odio abbandono.

*Cesroe.* E perchè quindi il trono  
Sia per voi di piacer sempre foggioro.  
Siroe farà tuo sposo.

*Em. e Sir.* O lieto giorno!

*Cesroe.* Ecco, Persia, il tuo Re. Passi dal mio  
Su quel crin la corona. Io stanco alfine  
Volontier la depongo. Eiche a giovarvi  
Fu da prim'anni inteso,  
Saprà con più vigor soffrirne il peso.

C O.

C O R O.

I suoi nemici affetti  
Di sdegno, e di timor  
Il placido pensier  
Più non rammenti.  
Se nascono i dilettri  
Dal grémbo del dolor,  
Oggetto di piacer.  
Sono i tormenti.

F I N E.





BIBLIOTECA

NAZ  
RACCO  
CO  
ALC

MI